

Nessuna idea Inascoltata la proposta di un centro di ricerca per il risanamento di suoli e acque

Il dopo Tamoil è un'utopia

Costi di bonifica troppo alti, difficilmente attuabili i progetti futuri

di Luca Muchetti

Pare complicarsi sempre di più la vicenda Tamoil. Di pochi giorni fa è la notizia che la procura generale della Corte d'appello di Brescia ha impugnato la sentenza di primo grado, chiedendo la condanna per tutti gli imputati per il reato di avvelenamento delle acque con il concorso del reato di disastro doloso ambientale. Legam-

biente dedica al caso Tamoil l'apertura del rapporto nazionale "Cattive Acque: Storie di falde, fiumi e laghi inquinati ma anche di acque salvate". A Cremona, nel frattempo, dove pare tutta in salita la strada che dovrebbe portare alla bonifica dell'area interessata dal disastro ambientale, a tagliare le gambe a facili entusiasmi e ipotesi su futuri riutilizzi dell'area Tamoil, ci pensa Sergio Ravelli, autore del recente libro-inchiesta "Morire di pe-

trolio". Erano stati i Verdi, nel 2011, a proporre un parco fotovoltaico da installare al posto della raffineria. Poi si era parlato di biomasse. Di pochi giorni fa, invece, è il parere tecnico positivo per un eventuale impiego di una piccola parte dell'area, per altro già interessata dalla bonifica (l'ex Bortolotti, circa 20mila metri quadrati), per l'insediamento di un polo di riciclo della plastica per la produzione di gasolio. Ma fino a che punto è plausibile pensare, oggi, al futuro della Tamoil?

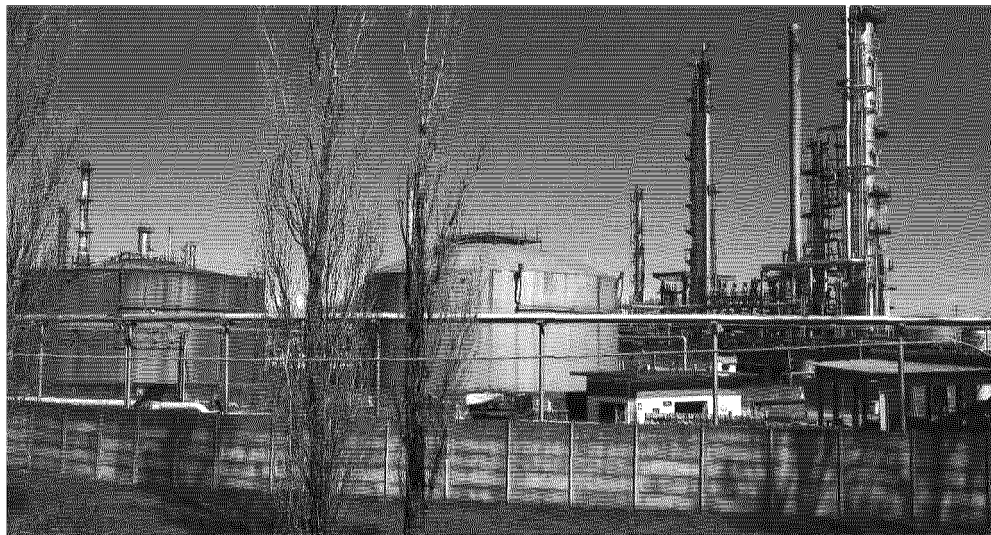
LA PLASTICA, PER TORNARE

AL GASOLIO. È proprio Ravelli, da anni impegnato direttamente nella battaglia legale che ha portato alla condanna dei vertici della raffineria, a intervenire con una nota: «Altro che valorizzazione del territorio e delle sue risorse, altro che 'green economy' - spiega infatti l'esponente dei Radicali - come da più parti si auspicava per il recupero e la conversione di un'area enorme devastata da sessant'anni di raffinazione, Tamoil ricompensa la città con uno pseudo progetto industriale che darà lavoro a 12 persone e che va esattamente nella direzione opposta». Ricordando come lo stesso progetto fosse spuntato già nel 2012, Ravelli cita anche le parole dell'allora consigliera comunale di minoranza Alessia Manfredini, attuale assessora all'ambiente: «La Tamoil ha voglia di tornare a inquinare? Proporre una nuova attività di produzione di carburante, derivato dal riciclo e trasformazione delle materie plastiche è, a parer mio, un'idea folle e inaccettabile dal punto di vista ambientale considerando che la prima casa si trova a soli 150 metri di distanza. Dopo la chiusura della raffineria e la trasformazione in deposito, mi sarei aspettata lungimiranza, buon senso e attenzione maggiore verso l'ambiente e i cittadini». Parliamo comunque della sola area ex Bortolotti, separata dalla raffineria dal braccio di tangenziale. E il resto?

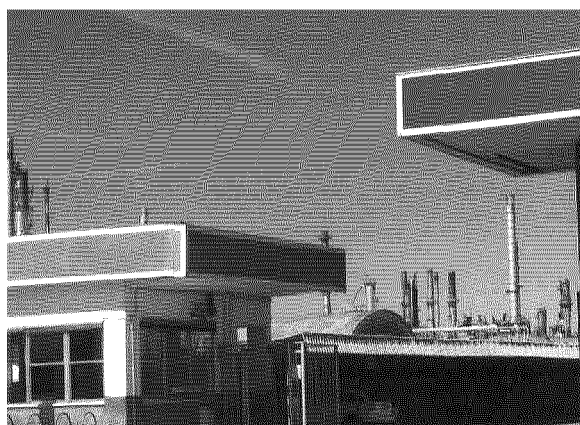
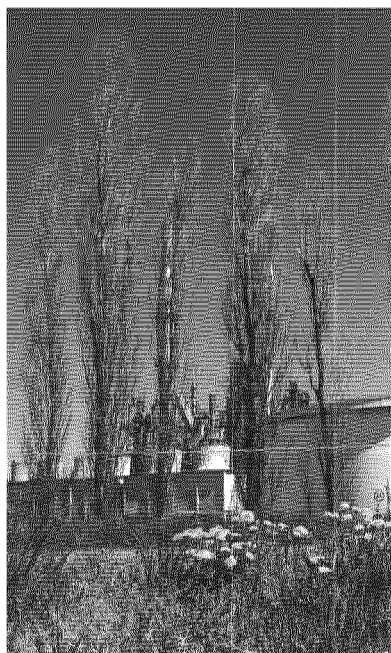
«RISCHIO STALLO. UTOPICO PARLARE DI PROGETTI». Il piano di dismissione presentato all'Osservatorio riunito dal Comune è strutturato su tre anni, se non ci saranno proroghe. Gli impianti dovrebbero essere

progressivamente smontati, venduti e smaltiti. Parte della zona sarà adibita a deposito della stessa Tamoil: un passaggio determinante. È ancora Ravelli, infatti, a mettere in guardia dal rischio di una possibile cristallizzazione della situazione: «Il progetto presentato sull'area della raffineria destinata al deposito (circa 120mila metri quadrati) è una spianata di cemento che dovrebbe fungere da parcheggio per le autobotti per il carico e scarico di prodotti già raffinati. L'intera area occupata dalla Tamoil è però di 750mila metri quadrati». Con la trasformazione della raffineria in deposito, l'azienda non sarebbe più costretta a bonificare l'area «a meno di una nuova analisi del rischio che accerti il rischio sanitario», precisa Ravelli, «ma tutti i progetti futuri mi sembrano difficilmente attuabili, perché i costi di bonifica sono troppo alti e nessuno se li vorrà accollare. Temo che quella sia destinata a rimanere un'area industriale dismessa, come successo altrove». Insomma: «Parlare di progetti, oggi, è un'utopia». Una proposta, in realtà, viene avanzata proprio dai radicali: preso atto che fino a quando l'azienda continuerà l'attività del polo logistico la bonifica non sarà obbligatoria - osservano -, si delimiti l'area non occupata dall'attività produttiva e quindi si proceda a bonificare almeno quella. «Solo quando Tamoil chiuderà il deposito l'area potrà essere bonificata - spiega ancora Ravelli -, ma nessuno a quel punto avrà le risorse per farlo, men che meno gli enti pubblici (il costo per la bonifica integrale si aggira attorno agli 80/100 milioni di euro)». Una strada a senso unico? No, a

detta dello stesso attivista. Ma per avere garanzie sulla bonifica gli enti dovrebbero cambiare i propri indirizzi, contenuti nell'accordo stipulato con la stessa azienda. «E sulla base della sentenza Salvini lo potrebbero fare», precisa ancora. I radicali avevano lanciato già in precedenza una prima proposta: utilizzare una parte dei risarcimenti dovuti per finanziare la creazione di un centro di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative funzionali alle bonifiche ambientali per il risanamento dei suoli, sedimenti e acque. Formando, e facendo lavorare gli stessi dipendenti Tamoil. Fin qui la proposta non è stata presa in considerazione. **NOI, PROTAGONISTI DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE E DELLA COMUNITÀ CREMONESE, MA FUORI DALL'OSSERVATORIO.** Ravelli non ha digerito l'esclusione di un proprio rappresentante dal tavolo dell'Osservatorio dopo aver fatto la differenza nel processo per inquinamento: «L'Osservatorio Tamoil? Abbiamo rifiutato la condizione di "osservatori". Tamoil fa relazioni tecniche, ma nessuno ha competenze per poter obiettare, soprattutto in tema di bonifica ambientale - dice Ravelli -. Salvo i tecnici della Tamoil, non c'è uno dei 22 membri effettivi con competenze specifiche su bonifica e decontaminazioni. L'avremmo noi, un geologo che ci ha affiancato durante il processo. L'abbiamo offerto al Comune, era l'unico che poteva contestare certi dati».



Sopra e a destra alcuni dei serbatoi della raffineria Tamoiil di Cremona



Sopra e nelle altre immagini la raffineria Tamoiil di Cremona ora convertita in deposito non vi è certezza sul recupero dell'area

[foto Betty Poli]

Sergio Ravelli mette in guardia

Per avere garanzie gli enti dovrebbero cambiare i propri indirizzi. E sulla base della sentenza Salvini lo potrebbero fare

